

Edoardo Albinati

USCIRE
DAL
MONDO



Rizzoli

EDOARDO ALBINATI
Uscire dal mondo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-16387-3

Prima edizione: agosto 2022

Uscire dal mondo

RAGAZZO A

È sempre il primo a parlare a sproposito, l'ultimo a capire, o a confessare quasi malvolentieri di aver capito, come se fosse un'ammissione di colpa. E dire che la sua bella spiegazione la professoressa la va ripetendo e ripetendo fin dalle nove del mattino. Ora sono le dieci e mezza e Ragazzo A è già stufo. Non gli basta la sedia, non entra dietro il banco, incastrato tra l'una e l'altro tanto è grasso. E trema dal freddo perché, in pieno inverno, nell'aula gelida male illuminata dal neon, ha addosso solo una tuta di fibra sintetica e ai piedi scarpe da ginnastica sfasciate.

Si sentono distintamente, nelle pause di silenzio, i suoi denti che battono.

Da un momento all'altro, mentre la prof sta chiedendo agli studenti se è tutto chiaro prima di

passare oltre, risuona dal fondo dell'aula un urlo rauco, stridulo: «Tua madre... *succhia cazzi all'inferno!*».

L'imitazione, bisogna riconoscerlo, è perfetta: della ragazzina attraverso la cui bocca pustolosa è il demone in persona a imprecare contro l'esorcista.

Ma perché ha gridato questo, e poi è crollato sulla sedia, sfinito per lo sforzo?

Ragazzo A percorre i sentieri dall'inferno al cielo all'inferno, fa avanti e indietro cento volte al giorno, e questo lo sfinisce. Non è difficile prevedere che prima o poi, in uno dei due posti, ci rimarrà. Probabile sia l'inferno. Lo frequenta da quando aveva dodici anni. È il destino di chi cresce da sé, e pur di sopravvivere diventa capace di superare qualsiasi prova, e si acquatta fingendo di sonnecchiare con un occhio mezzo aperto, e appena può ruba da mangiare, impara a far ridere i superiori, schiavizza gli inermi, e sputa e inganna e fugge, attraversando come una salamandra il fuoco e il gelo.

Indenne? Non proprio.

Ragazzo A è venuto su così, per cui adesso è un ciccione quasi pazzo, ancora giovane coi denti marci. Ma, sepolti sotto il gonfiore, si scorgono nel suo viso lineamenti bellissimi, delicati, e poi gli occhi azzurri, anche se iniettati di sangue, la curva della bocca fem-

minea da cui escono bestemmie e citazioni di film – un tratto infantile, insomma.

«Ave, Quinto Massimo Meridio!» e gli altri distolgono lo sguardo stufi di questo sonante saluto militare. Sono comunque piuttosto pazienti con Ragazzo A, prevedono che tra poco lancerà il suo grido di battaglia: «Al mio segnale, scatenate l'inferno!» e sanno anche che questo appello non è rivolto a loro né a nessuno. Ragazzo A scatta in piedi a fronteggiare nemici che vede solo lui, una schiera di barbari esce dal bosco agitando asce e lance, ma non c'è nessuno, non c'è nessuno tranne i compagni di Ragazzo A: nella cella male illuminata, ci sono loro, delinquenti contemporanei, una professoressa di Matematica, appena fuori dalla cella un paio di guardie, alla finestra sbarre, non ci sono boschi innevati dove una legione romana arranca, e dal cielo scende la pioggia sabbiosa della periferia di Roma. Ragazzo A si rimette seduto dopo avere scatenato per l'ennesima volta l'inferno, di nuovo abulico, insonnolito, si accascia disteso sul banco, e la lezione di Matematica può continuare con esercizi alla lavagna.

Un ronzio. Qualcuno là in fondo che ronfa.

Ragazzo A dorme.

Una volta Ragazzo A fece l'elenco delle droghe che aveva preso e di quelle che aveva venduto, in pratica la stessa lista, composta di nomignoli: nuvola, fiorellino, piscio di gatto, cilindretti, colombine, batman, la sporca, la squamata, uccellino, linus, joker, smile, tridente, i simpson, il dragone e la farfalla, le gialle di ibiza, le bombette californiane, le micropunte, pinguino, fragolino, topolino, buddha, supermario, hulk, palla di cannone. E poi c'erano i francobolli, le carte da poker, altri fumetti, le formule chimiche.

Le voci lo attraversavano da parte a parte, come se la sua testa fosse una stazione dove i treni sfrecciano senza fermarsi, diretti altrove.

E non erano sempre frasi prese in prestito. Talvolta in Ragazzo A gorgogliavano sorgenti profonde. «Chi è che parla?» chiedeva. «Siamo noi, tranquillo» rispondevano le voci. Allora Ragazzo A si sentiva per qualche momento in pace. Non c'erano più le urla, le legnate, suo padre con la benda sull'occhio accecato da uno schizzo di calce non levava in alto la cinghia dei calzoni per colpirlo dove capitava, in testa, sulla schiena e sulle mani usate per proteggersi – e infatti quelle di Ragazzo A sono tutte nodose di cicatrici e calli ossei. Per fortuna quel padre manesco non c'è

più, cirrosi epatica – meglio ma molto meglio restare orfani, in certi casi. Però se ti pisci addosso e sporchi tutto ci sarà sempre qualcuno che te lo farà pagare, il casino che hai combinato. I farmaci contro l'epilessia, Ragazzo A li prende che saranno quindici anni, e fanno effetto, tengono a bada i mostri, almeno fino a sera niente attacchi – peccato, però, per quella sonnolenza. Si spengono gli occhietti azzurri affondati nella faccia. Una pentola che bolle con dentro qualche intruglio, le voci interiori.

E cos'è adesso questa nebbia che avvolge tutto quanto?

Da piccolo avevo un gattino mio, chiamato Sorcio. Gli avevo insegnato a star seduto sulle zampe di dietro, o forse lo faceva già da solo, non mi ricordo bene. Peccato che sia finito in bocca al cane dei vicini, l'hanno fatto apposta. Erano una famiglia di rottinculo. Quando sono cresciuto il loro cane è morto, ma io non mi ero dimenticato di quel che aveva fatto. Ci tenevo tanto a Sorcio. Adesso i vicini avevano un nuovo cucciolo. Io ero diventato suo amico, lo chiamavo, si fidava di me. Così mi ha seguito tutto contento fino al fosso dietro casa. Voleva giocare. Anche lì era pieno di nebbia, e c'era la puzza del fosso tra le canne. Ho preso in braccio quel cagnolino e l'ho accarezzato. Sbadigliava. Con un laccio delle scarpe l'ho strozzato. Mi è dispiaciuto